

GIOIELLI SU CARTA I

I disegni negli archivi orafi valenzani

di Dimitri Brunetti, Riccardo Massola.

... Caramora generò Canti,
Canti generò Morosetti,
Morosetti generò Melchiorre,
Melchiorre generò ...⁽¹⁾

Valenza, città *molto alta sopra l'acqua dalla parte del fiume*⁽²⁾, è la capitale mondiale della gioielleria. La sua storia orafa ha inizio nel 1817 quando dal pavese giunge nella cittadina piemontese Francesco Caramora. Il Caramora, in società con lo zio Luigi, gestisce a Voghera un negozio per il commercio di oggetti in oro ma nel 1817 si trasferisce a Valenza dove apre la sua bottega in Contrada Maestra. Nel 1825 registra ad Alessandria il suo marchio - un punzone con le sue iniziali inframmezzate da una mezzaluna - e assume due apprendisti. Nel 1826 acquista una cascina ai Piani di Pecetto che sarà poi individuata nelle mappe, a partire da metà Ottocento, con il nome di *Cascina dell'orefice*⁽³⁾.

Nel 1827 Caramora muore e il materiale della bottega è rilevato da Pietro Canti, l'apprendista più preparato della bottega del maestro. Canti registrerà il suo marchio con le sue iniziali e al centro una fiaccola nel 1828. Nella bottega orafa di Canti, ancora unica in Valenza, iniziano a lavorare quattro apprendisti e tra questi vi è Vincenzo Morosetti, che pochi anni dopo aprirà una sua bottega e nel 1838 depositerà all'Ufficio Marchi in Alessandria il punzone con le sue iniziali e al centro il cuore di Gesù. Morosetti introdurrà una prima modifica sostanziale del lavoro all'interno della bottega orafa con una distinzione netta tra chi lavora alla

(1) *L'età dell'oro di Laura Curino e Michela Marelli. Testo teatrale pubblicato sul n. 1/2004 della rivista Hystrio*

(2) *Biblioteca Ambrosiana di Milano. Raccolta Ferrari, Manoscritti militari, Relatione di Valenza . Sec. XVII*

(3) *Il toponimo sottolinea l'unicità del lavoro del Caramora, conosciuto a quel tempo con il solo appellativo di "orefice". In quell'area, nel 2017, si è insediata la nuova Manifattura Bulgari.*

produzione degli oggetti (l'orefice), e chi invece si occupa della vendita degli oggetti prodotti (in genere il "titolare"). Tra i giovani artigiani che siedono ai banchetti della bottega di Morosetti per imparare il mestiere c'è Vincenzo Melchiorre. Prima di fondare la sua manifattura - lo farà solo nel 1873 - Melchiorre compie un lungo apprendistato che lo porta prima a Torino e poi a Parigi, dove lavorerà con il celebre disegnatore di gioielli Camillo Bertuzzi. Nella Melchiorre & C. in sessant'anni di attività - la ditta ha chiuso nel 1933 - si formeranno decine di ottimi orafi. Molti di loro, aiutati dal signor Vincenzo si metteranno in proprio. Questa moltiplicazione per gemmazione portò ad avere, all'inizio del Novecento, 43 aziende con circa 600 operai. Nel 2017, duecento anni dopo l'inizio di questa storia, le aziende orafe attive sul territorio valenzano sono 800 e i lavoratori orafi circa 4.500.

L'attrice Laura Curino, nel 2002 raccontò la nascita dell'oreficeria valenzana in uno spettacolo teatrale: *L'Età dell'oro*. Lo spettacolo iniziava a sipario chiuso con queste parole:

*Affluente naturale dell'oro
è un fiume di storie.
Noi custodiamo negli stessi forzieri
l'oro e le storie
e vi mettiamo mano
volentieri*

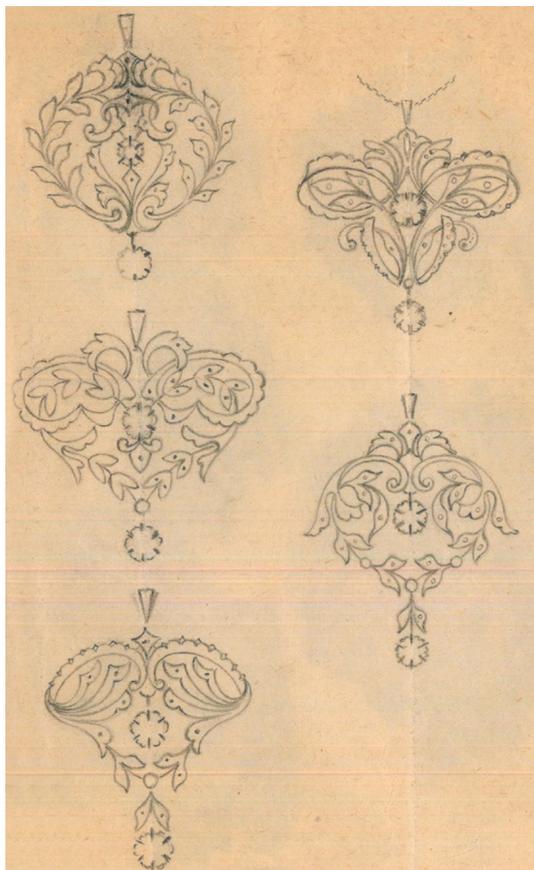
Quando abbiamo iniziato a pensare ad un nuovo capitolo da inserire nel percorso dei progetti dedicati agli archivi di impresa in Piemonte, ovvero un lavoro di censimento dei documenti delle aziende orafe valenzane, abbiamo immaginato proprio questo: provare a mettere mano ai forzieri che custodiscono oro e storie. Quindi non soltanto un lavoro archivistico ma anche una ricerca *geopoetica*(4).

Non limitarsi a ordinare e suddividere i documenti trovati in serie, ma provare a fare anche un lavoro parallelo di "traduzione" del luogo e delle persone.

(4) Termine utilizzato da Pedrag Matvejevic, per precisare la sua teoria. Sono i luoghi, secondo l'intellettuale croato, che, sedimentando storia e sentimenti di tanti popoli, emanano poesia; i poeti non la creano ma semplicemente, con la loro maggiore sensibilità, la colgono e la "traducono", mettendola a disposizione degli altri.

Il lavoro fatto sugli archivi di aziende orafe(5) in attività da almeno trent'anni ha permesso di far luce su un passato raccontato attraverso testimonianze documentarie e manufatti (archivi di cose e di persone più che di carte), spesso meticolosamente conservati anche per sancire un'identità, così da diventare un mezzo per conoscere ancora meglio

Ditta Rota & C.



9. Cinque disegni per pendenti. Matita su carta da ricalco. Anni venti. Volute fitomorfe e foglioline, elementi tipici "Ghirlanda", ordinati sulla struttura classica delle spille-pendenti Liberty. Tutti i modelli sono stati trasportati come dimostra il verso annerito. Cm. 16x9,50.

una tradizione artigiana che ha reso Valenza un territorio rinomato e peculiare proprio grazie a questa attività.

In virtù delle specificità di questi archivi(6), le rilevazioni effettuate hanno evidenziato la presenza di materiali per la produzione dei gioielli (in particolare gli stampi in gomma e le cere), di prototipi e gessi, di strumenti di lavoro (lime, banchi, torni), con una sezione documentaria quantitativamente rilevante, costituita da disegni e bozzetti su carta, cataloghi tecnici ricchi di riproduzioni fotografiche e, in misura minore, materiale pubblicitario. Non una stanza dedicata all'archivio ma la memoria estesa su tutta l'azienda.

Proprio nei cassetti della grafica siamo andati a "pescare" le immagini dei disegni di gioielli realizzati dalle aziende orafe valenzane che vanno ad affiancarsi alle illustrazioni pubbli-

(5) Hanno lavorato al progetto gli archivisti: Daniel Baretta, Ilaria Pani, Chiara Quaranta e Cristina Zuccaro

(6) Non esistono in questo settore campionari storici. Nessuna azienda può mantenere copia di tutti i gioielli prodotti.

cate in catalogo. Questi disegni sono la testimonianza di quelle mani, mani intelligenti, capaci di dare forma a disegni che diventeranno gioielli in grado di affascinare, per la loro bellezza e preziosità, il mondo intero. Un prodotto del *made in Italy* ma che noi preferiamo sottolineare come *made in Valenza*.

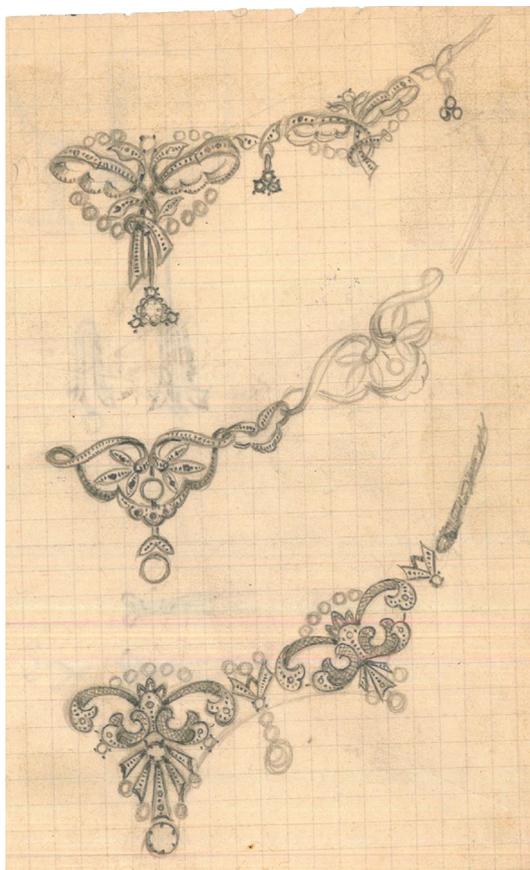
Disegni prima solo schizzati, magari dal titolare durante uno dei suoi viaggi commerciali sul primo foglietto che gli veniva in mano. Come quella spilla a forma di tartaruga abbozzata negli anni '50 su una carta intestata dell'albergo *Luna* di Lucca. Suggerzioni poi perfezionate dai disegnatori, anzi di solito disegnatrici, capaci di trasformare un'idea in una precisa e unica raffigurazione pronta per essere trasformata in un gioiello.

Ecco, proprio l'unicità dei disegni fa da contraltare, completando il cerchio della mostra, alle immagini multiple di gioielli riprodotti sui materiali della raccolta di Walter Fochesato.

Cartoline, copertine, illustrazioni, realizzate in centinaia di copie, che raffigurano gioielli - già esistenti e che hanno ispirato i disegnatori - che si affiancano a inediti e unici disegni di gioielli che anticipano quello che sarà uno splendido oggetto di desiderio.

Il nostro lavoro *geopoetico* ha anche permesso di ascoltare e trasmettere preziose storie di lavoro. Lavoro visto come liberazione dalla povertà della campagna, fatto a partire dalle semplici commissioni di bottega

Ditta Rota & C.



10. Tre disegni per collier. Matita su carta a quadretti. Anni venti. Eleganti e accurate composizioni di elementi stile "Ghirlanda" per preziose collane. Cm. 13,80x9,30.

del garzoncino fino a diventare - attraverso un passaggio di competenze fra formatore e apprendista(7) - operaio specializzato (orafo, incassatore, viaggiatore, pulitrice), che poi magari si mette in proprio e diventa a sua volta un imprenditore.

Storie che dovevano assolutamente essere recuperate. Come quella di Gianna che alla fine degli anni '40 vive ad Alessandria ma trova lavoro a Valenza. Ha solo 14 anni e all'inizio non ha i soldi per pagarsi il biglietto del treno e si vergogna, ma tanto la littorina che porta a Valenza tutti i giorni è strapiena di gente che viene a lavorare l'oro e il controllore non riesce a passare.

O come quella di Severino che faceva il carbonaio e che voleva fare l'orafo, ma anche da orafo voleva lavorare *da in piedi, perché è così che si lavora*.

(7) *L'oreficeria valenzana si è caratterizzata per questo significativo e virtuoso rapporto.*